

# Il me faut vivre ma vie

**Bruno Filippi**

Io non credo al *diritto*. La vita, che è tutta una manifestazione di forze incoerenti, sconosciute e inconoscibili, nega l'artificiosità umana del *diritto*. Il *diritto* nacque quando ci fu tolto infatti in origine l'umanità non aveva nessun *diritto*. Viveva, ecco tutto. Oggi invece di *diritti* ve ne sono migliaia; si può dire senza errare che tutto ciò che ci manca si chiama *diritto*.

Io so che vivo e che *voglio* vivere.

È molto difficile mettere in azione questo *voglio*. Siamo circondati da un'umanità che vuole quello che vogliono gli altri. La mia affermazione isolata è delitto de' più gravi. Legge e morale, a gara, m'intimoriscono e persuadono. Il "biondo rabbi" ha trionfato.

Si prega, s'implora, si bestemmia, ma non si osa.

La vigliaccheria, carezzata dal cristianesimo, crea la *morale*, e questa giustifica la viltà e genera la *rinuncia*.

Ma questo desiderio di vivere, questa *volontà*, vuole pure

svolgersi. Il cristiano si guarda bene in giro, osserva se nessuno lo guarda, e tremando compie il *peccato*. Così la vita è peccato; il desiderio: peccato; l'amore: peccato. Ecco l'*inversione*.

«Sgualdrina, femmina da tutti, non vergognarti del mondo. Tu sei franca e leale. Offri ciò che è tuo a chi compra, non dai né togli illusioni.

La società, invece, onesta e pulita nel viso, e incancrenita orrendamente nel corpo, m'eccita il vomito, l'orrore, mi fa schifo, m'uccide ...».

Io invidio i selvaggi. E potessi gridare loro a gran voce: «Salvatevi, arriva la civiltà!»

Sicuro: la nostra cara civiltà di cui andiamo tanto alteri! Abbiamo abbandonato la libera e felice vita delle selve per questa orrenda schiavitù morale e materiale. E siamo maniaci, nevrastenici e suicidi.

Che m'importa che la civiltà abbia dato le ali all'uomo per bombardare le città, che m'importa di sapere le stelle del cielo e i fiumi della terra?

Ieri non c'erano i codici, è vero, e a quanto pare si faceva giustizia sommaria.

Barbari tempi! Oggi invece si accoppa la gente con la sedia elettrica, a meno che la filantropia di Beccaria non la torturi per tutta la vita entro un ergastolo.

Ma io ve la lascio la vostra sapienza e i vostri 420, vi lascio Sottomarini e Caproni. Ma ridatemi la bella libertà, la mia ignoranza, la mia vigoria. Ieri il cielo era bello da guardare; lo mirava lo sguardo dell'inconscio.

Oggi la volta stellata è un velo plumbeo che ci sforziamo invano di passare, oggi non si ignora più, si *dubita*.

Tutti questi filosofi, questi scienziati, che fanno?

Che delitti meditano ancora verso l'umanità? Io me ne fre-

go del loro progresso, io voglio vivere e godere!  
«Scimmia delle foreste bornesi, Darwin ti ha calunniato!»  
Intanto tutto il mio essere mi urla: «Voglio vivere!»  
Mi strappo dalla fronte le spine della rinuncia cristiana e  
bevo il profumo delle rose.  
Sto bene ora. Sono lieto di vivere!  
Fischiano le sirene e la folla beata va allo scannatoio.  
E tu pure o ribelle sali il tuo calvario, tu pure sei *bacato*!  
Come invidio il grande Bonnot!  
«*Il me faut vivre ma vie!*»  
È inutile, sono *bacato*. La società mi ha vinto. E odio. Odio  
forsennatamente questa umanità brutta che mi ha ucciso,  
che ha fatto di me una scorza d'uomo.  
Vorrei potermi mutare in lupo, per affondare denti e  
artigli, in un'orgia di distruzione, nel ventre putrido della  
società.

[da *Iconoclasta!*, n. 4 del 2 luglio 1919]

Il me faut vivre ma vie